SETTIMANA NEL MONDO

Dopo Cabral

Il regime razzista della Rhodesia sarà domani ancora una volta sul banco degli accusati al Consiglio di sicurezza per iniziativa dello Zambia, della Guinea, del Kenia e del Sudan, i quali hanno richiamato l'attenzione del massimo organo delle Nazioni Unite sulla sostanza aggressiva della decisione, presa dal primo ministro Smith, di chiudere la frontiera sullo Zambesi, sui concentramenti di truppe rhodesiane e sudafricane lungo quest'ultima, su una lunga serie di provocazioni militari, e sulla nuova ondata repressiva scatenata dal governo di Salisbury contro la maggioranza africana, colpevole di solidarizzare con la guerriglia.

Il dibattito si colloca in un momento cruciale non soltanto per i paesi «bianchi» e «neri» dell'Africa meridionale, ma anche sotto l'aspetto più generale dello scontro fra colonialismo e movimento di liberazione al livello continentale. L'assassinio del *leader* del Partito africano dell'indipendenza della Guinea e del Capo verde, Amilcar Cabral, ad opera di agenti di Lisbona infiltrati nel partito, e le rivelazioni sul piano portoghese per disgregare il PAIGC e bloccare la marcia della Guinea verso una piena indipendenza, nonché sulle ramificazioni del piano stesso in seno ai movimenti angolano e mozambicano, nello Zambia e in Tanzania rappresentano altrettante indicazioni in questo senso. Rendendo omaggio a Cabral, come a uno dei suoi martiri, l'Africa si è impegnata a serrare le file nella lotta contro i suoi oppressori. La partecipazione dello Zambia e della Tanzania all'inchiesta sull'assassinio di Cabral e il passo comune presso il Consiglio di sicurezza rispondono a quell'impegno.

AMILCAR CABRAL. La forza dell'Africa.

Nel confronto con un nemico potente e spietato, l'Africa ha rivelato nell'ultimo decennio molte debolezze, ma anche alcuni punti di forza: tra questi, l'unità sempre ricercata o ricostruita attraverso gli sforzi pazienti di uomini come il presidente zambiano, Kaunda, e lo slancio dirompente delle sue avanguardie, come appunto il PAIGC. E' facendo leva su queste risorse che essa ha ottenuto nel 1972 successi importanti. I colonialisti portoghesi e i razzisti sudafricani e rhodesiani sono stati ripetutamente e pesantemente isolati nelle Nazioni Unite e queste ultime si sono impegnate in prima persona nell'appoggio ai guerriglieri, riconosciuti come gli autentici rappresentanti delle maggioranze oppresse. Grazie anche a questo appoggio, i patrioti della Guinea Bissau hanno potuto consolidare il loro controllo sulla maggior parte del territorio nazionale, creare nuove strutture politiche e sociali ed eleggere un'Assemblea democratica, che si accinge a proclamare l'indipendenza.

«Cabral — scrive un giornalista statunitense — era chiaramente non entusiasta di questa fase dello sviluppo delle nazioni africane e si era dedicato alla creazione di un'alternativa nella Guinea Bissau. Ciò che egli vedeva, in un paese africano dopo l'altro, era *"la creazione di una borghesia là dove essa non esisteva, soprattutto ai fini del rafforzamento del campo imperialista e capitalista"*. Nella sua Guinea, egli vedeva un'occasione per saltare questo processo e per sviluppare una società africana giusta, socialista». Il suo esempio non è rimasto

MARCELO CAETANO. Le vie della sovversione.

isolato. Si leggano, a questo proposito, le parole che l'inviato dell'*Observer* attribuisce a Kaunda circa la importanza che il «riallineamento» economico imposto allo Zambia dal blocco rhodesiano può assumere, nel senso di una correzione della «falsa partenza» di questo paese, dopo l'indipendenza politica, e di un suo netto distacco dalla dipendenza nei confronti della Rhodesia e del Sud Africa.

Quanto ai regimi portoghese, rhodesiano e sudafricano, i loro punti di forza sono soprattutto due: il peso di eserciti modernamente armati ed equipaggiati e la complicità aperta o dissimulata degli Stati Uniti e delle potenze coloniali europee, che ha aperto molte falle nell'embargo decretato dalle Nazioni Unite. Colonialisti e razzisti hanno incassato, malgrado ciò, colpi assai duri e lo stesso legame che li unisce è stato indebolito dalle ripercussioni economiche del blocco alla frontiera con lo Zambia. La tentazione di cercare nella sovversione o nell'aggressione aperta una via d'uscita alle loro difficoltà può essere forte. Tanto più urgente è la solidarietà che i rappresentanti dell'Africa indipendente chiedono in Europa e che sarà nei prossimi mesi il tema centrale della conferenza di Roma dei movimenti di liberazione.

Ennio Polito

Piena solidarietà con il Paigc e i movimenti angolano e mozambicano

Il PC portoghese: boicottare le guerre coloniali in Africa

«I nostri nemici e quelli dei popoli africani sono gli stessi»

«Il Partito comunista portoghese, certo di interpretare i sentimenti dei lavoratori e delle masse popolari del Portogallo, leva la sua veemente protesta e manifesta la sua profonda indignazione contro il vile assassinio del compagno Amilcar Cabral» è detto in una dichiarazione resa pubblica dalla segreteria del PCP.

Il PCP «esprime al PAIGC, ai popoli della Guinea Bissau e delle isole del Capo Verde la sua piena fiducia nel proseguimento, fino alla vittoria finale, della lotta per la quale Amilcar Cabral ha sacrificato la sua vita». «Il PAIGC, i popoli della Guinea Bissau e delle isole del Capo Verde possono contare, in qualsiasi circostanza, sulla intera solidarietà e sull'appoggio fraterno e attivo dei comunisti portoghesi».

Nell'assassinio di Cabral, il PCP indica la prova che non vi è alcuna «svolta» della politica coloniale portoghese e «della fredda determinazione dei fascisti e dei colonialisti di ricorrere a tutti i mezzi per protrarre il dominio e lo sfruttamento coloniali, per sbarrare la via alla realizzazione delle giuste aspirazioni dei popoli oppressi».

Il governo di Lisbona, si aggiunge, «non potrebbe portare avanti questa politica se non contasse sull'aiuto militare, finanziario, diplomatico delle grandi potenze imperialiste, e specialmente degli Stati Uniti, della Francia, della Gran Bretagna e della RFT», i cui governi «portano un grave fardello di responsabilità per il proseguimento della politica di aggressione, di terrore e di guerra messa in atto contro i popoli africani, per i crimini dei fascisti e dei colonialisti portoghesi e anche per l'assassinio di Cabral».

Il PCP sottolinea la necessità di rafforzare l'appoggio e l'aiuto ai movimenti di liberazione della Guinea Bissau, dell'Angola e del Mozambico, nonchè le azioni contro la guerra coloniale e contro il colonialismo.

«E' necessario — è detto nella dichiarazione — che una ondata di proteste si levi contro il vile assassinio di Cabral, che si reclami la fine immediata della guerra coloniale, con il riconoscimento del diritto dei popoli della Guinea Bissau, dell'Angola e del Mozambico all'indipendenza completa e immediata, che si reclami la cessazione immediata della politica di terrorismo, di assassinio, di cospirazione e di aggressione in Africa, che il vasto movimento di opinione pubblica democratica portoghese contro la guerra coloniale divenga un vigoroso movimento di massa, che la resistenza dei soldati e degli ufficiali alla guerra coloniale aumenti, che si moltiplichino le diserzioni e si rafforzi l'azione rivoluzionaria in seno alle forze armate, che in Portogallo come in Africa siano organizzate proteste che scuotano la disciplina militare, la resistenza passiva agli ufficiali superiori, gli atti di sabotaggio, la mancata realizzazione, anche dissimulata, delle missioni, che le azioni armate dirette contro la macchina militare del colonialismo seguano il loro corso».

In conclusione, il PCP riafferma che la lotta anticoloniale «rappresenta una delle principali direzioni della lotta contro la dittatura fascista», che «i nemici dei popoli delle colonie portoghesi e del popolo portoghese sono gli stessi» e che «la solidarietà attiva con i popoli della Guinea Bissau, dell'Angola e del Mozambico, esprime gli interessi profondi e vitali dello stesso popolo portoghese».

Mercoledì commemorazione di Amilcar Cabral

Mercoledì 31 gennaio alle ore 17 al Teatro delle Arti di Roma (Via Sicilia 59), promossa dal «Comitato Italiano di solidarietà con la lotta dei popoli delle Colonie portoghesi» avrà luogo una manifestazione commemorativa di Amilcar Cabral.

Parleranno Angelo Gennari delle ACLI, Maurizio Marchesi della gioventù repubblicana in rappresentanza di tutti i movimenti giovanili democratici, Luciano Ruffino a nome della Federazione sindacale (CGIL-CISL-UIL) l'on. Mario Zagari della Direzione del PSI, l'on. Tullio Vecchietti dell'Ufficio Politico del PCI. Presiederà la medaglia d'oro della Resistenza Arrigo Boldrini (Bulow) presidente dell'ANPI e vicepresidente della Camera.

Alla vigilia delle elezioni

Grivas fomenta tensione a Cipro

Il movimento finanziato dai colonnelli di Atene minaccia un'offensiva generale contro Makarios

NICOSIA, 27

Alla vigilia delle elezioni presidenziali, che si svolgeranno il mese prossimo e nelle quali monsignor Makarios è in pratica l'unico candidato, i gruppi clandestini che fanno capo al generale Grivas, rientrato segretamente a Cipro dalla Grecia nell'agosto del 1971, hanno intensificato le violenze e le azioni di disturbo, con l'evidente intento di creare un'atmosfera di tensione nell'isola.

Attacchi a posti di polizia, furti di armi e violenze contro i partecipanti a comizi in favore di Makarios, la cui rielezione a grande maggioranza è data per scontata, si sono moltiplicati in diversi centri.

In manifestini fatti pervenire ai corrispondenti stranieri si afferma che Grivas sarebbe attualmente in grado di scatenare una guerriglia contro il governo di Makarios per costringere quest'ultimo «ad abbandonare la sua attuale carica e ad intraprendere, come arcivescovo ed etnarca, la lotta per l'*Enosis (l'unione della isola alla Grecia* - NdR)». Ci si attendono per i prossimi giorni una serie di operazioni spettacolari su larga scala, che dovrebbero dimostrare lo assunto.

Come è noto, Makarios, che ha l'appoggio indiscusso della maggioranza della popolazione greca, si è ripetutamente pronunciato contro un'*Enosis* che estenda a Cipro il regime militare-poliziesco instaurato dai colonnelli in Grecia. Grivas, il cui movimento è armato e finanziato dai servizi speciali del regime di Atene e agisce come strumento di pressione su Nicosia, ha preferito evitare un confronto elettorale con l'arcivescovo.

Il Partito comunista (AKEL) sostiene la candidatura di Makarios.

La sentenza contro i compagni greci rinviata a domani

Corteo di studenti ad Atene chiede libertà per i prigionieri politici

Lo sciopero, iniziato tre giorni fa, si estende dal Politecnico alle altre facoltà — Numerosi arresti tra i dimostranti per le vie della capitale — Rivendicata la libertà di insegnamento — Si profila una agitazione dei commessi dei negozi

Dal nostro inviato

ATENE, 27.

La sentenza della Corte speciale del Tribunale di Atene contro i compagni Dracopulos, Partsalidis e gli altri con loro accusati di aver voluto «rovesciare il sistema sociale», o, come ha sostenuto la difesa, «di aver agito per abbattere il regime dei colonnelli e riportare in Grecia libertà e democrazia», è stata rinviata a lunedì. L'attesa è stata grande per tutta la giornata e l'aula e i corridoi del Tribunale sono stati affollati come non lo erano mai stati nei giorni scorsi. Ma, concluse le arringhe dei difensori, il presidente ha tolto la seduta e ha rinviato tutto a lunedì. L'attesa per l'esito di questo processo è ansiosa. Un'ansia umana per le sofferenze e le privazioni che ancora attendono una parte degli imputati nelle carceri dei colonnelli, ma anche un'ansia politica: ci si chiede cioè se i giudici subiranno passivamente la volontà dei colonnelli riflessa dalle dure richieste del procuratore o se sapranno esprimere una posizione autonoma. Uno degli avvocati, concludendo la propria arringa, si era espressamente richiamato al senso di responsabilità dei giudici: «Non c'è più libertà nel nostro Paese, ma noi speriamo che la giustizia abbia ancora il coraggio di compiere il proprio dovere».

L'attenzione degli ateniesi e di tutta la Grecia è attirata in questi giorni anche da un altro avvenimento destinato a scuotere le coscienze e a lasciare un segno profondo: lo sciopero degli studenti del Politecnico. Iniziato tre giorni fa per chiedere la partecipazione degli studenti o almeno la loro consultazione nella elaborazione di nuovi programmi e di nuove norme, ha assunto rapidamente un carattere politico di denuncia del regime dei colonnelli e di rivendicazione di libertà e di democrazia.

Un comunicato del rettorato, affisso alla porta dell'Ateneo, ha annunciato la sospensione delle lezioni a tempo indeterminato. L'agitazione si è allargata e dal Politecnico è passata alle facoltà di legge, di filosofia e di matematica. La decisione del rettorato ha provocato una immediata reazione di protesta e circa 1.500 studenti appartenenti alle diverse facoltà e alle diverse organizzazioni (del Pireo, del Dodecanneso, eccetera, secondo le zone di provenienza) si sono riuniti in assemblea generale straordinaria. Le porte dell'ateneo sono state subito chiuse per impedire che altri studenti entrassero e partecipassero all'assemblea e gli edifici sono stati circondati con un forte sbarramento di polizia.

Nella sala dove si svolgeva l'assemblea, gli studenti, nel corso di appassionati interventi, chiedevano l'autogestione dell'università, il ritiro del commissario governativo, la libertà di insegnamento, ma soprattutto «basta con il fascismo, ritorno alla democrazia». All'esterno dell'ateneo alcune altre centinaia di studenti tentavano di forzare lo sbarramento di polizia e di unirsi ai loro compagni riuniti in assemblea. Non essendovi riusciti, hanno improvvisato un corteo dirigendosi, attraverso le vie centrali della città, dal Politecnico verso la sede delle facoltà umanistiche di legge e filosofia. Stretti braccio a braccio cantavano e gridavano slogans come «fuori gli americani dal paese», «libertà ai prigionieri politici», «popolo greco, insorgi».

Contro di loro interveniva in forze la polizia che riusciva a disperderli. Numerosi studenti (il loro numero non è stato precisato ma pare si tratti di una decina) sono stati arrestati.

La notizia della manifestazione e degli arresti si propagava immediatamente e appena arrivata alla facoltà di giurisprudenza gli studenti di questa facoltà decidevano di riunirsi in assemblea. Veniva formata una commissione incaricata di incontrarsi con il rettore per chiedere il rispetto del diritto di «asilo universitario», una norma ancora vigente per cui le forze di polizia non possono entrare nell'università.

In un comunicato emesso al termine dell'assemblea, gli studenti denunciavano il carattere politico degli arresti e chiedevano che gli arrestati venissero immediatamente lasciati in libertà e che lo schema preliminare della nuove disposizioni che riguardano l'assetto dell'Università venisse portato a loro conoscenza.

Per tutta la giornata di oggi sia tra gli studenti del Politecnico che alle facoltà umanistiche, lo stato di tensione è stato grande. Le richieste delle assemblee studentesche sono all'esame delle autorità universitarie che si mantengono naturalmente in stretto contatto con quelle governative.

Questa manifestazione degli studenti è la prima di una certa importanza che si verifica dopo il colpo di Stato del 1967. Va infine segnalato che i commessi dei negozi di Atene (una categoria molto numerosa essendo la capitale greca una città eminentemente commerciale) sono in agitazione e minacciano lo sciopero se non verranno accolte le loro richieste per un orario di lavoro più umano.

Arturo Barioli

L'approvvigionamento alimentare della popolazione è cresciuto dell'8 per cento

L'agricoltura ungherese si trasforma aumentando nettamente la produzione

I frutti della cooperativizzazione e della meccanizzazione — Notevole il raccolto di grano e mais, quinto nella graduatoria mondiale — Il miglioramento nelle condizioni di vita nelle campagne

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, gennaio

La produzione agricola ungherese, malgrado il tempo sfavorevole, ha superato quest'anno gli obiettivi del piano e l'approvvigionamento alimentare della popolazione è aumentato dell'8%. Ma il dato più rilevante è che i risultati di quest'anno non hanno un carattere eccezionale, bensì sono direttamente dipendenti dalle trasformazioni operate nell'agricoltura.

Per esempio la produzione della barbabietola ha avuto un aumento di oltre il 40% rispetto agli anni precedenti su una superficie coltivata pari alla metà di quella di sei anni fa. La produzione ed il consumo della carne hanno fatto registrare negli anni della riforma un incremento rimarchevole parallelo alla meccanizzazione dell'allevamento del pollame, dei suini ed ora dei bovini. Per quanto riguarda il grano e il mais, malgrado le notevoli difficoltà atmosferiche proprio nel periodo iniziale del raccolto, quest'anno esso si aggira rispettivamente sui 30 e sui 35 quintali per ettaro permettendo all'Ungheria di rimanere per entrambe le produzioni al quinto posto nella graduatoria mondiale.

Con la cooperativizzazione delle campagne, ormai quasi generalizzata sulla base di nuovi metodi, dopo le negative esperienze degli anni 50, l'agricoltura finalmente sembra avere imboccato la giusta via ed il segno più evidente è proprio il tenore di vita dei contadini, che oggi ha raggiunto, e qualche volta superato, quello degli operai. Questo processo di sviluppo ha creato fiducia tra i lavoratori della terra gettando così le basi per ulteriori ed incisivi passi in avanti.

Ma questo non significa che non vi siano problemi; per esempio il livello dei consumi di frutta e di legumi è basso: rispettivamente 65 e 85 chilogrammi per abitante all'anno. Secondo il ministro dell'agricoltura questo fatto è direttamente dipendente da un sensibile aumento dei prezzi al consumo. Lo stesso ministro ha dichiarato che la soluzione di questo problema è considerato uno degli obiettivi prioritari dei prossimi anni sia sul piano sociale che su quello produttivo.

Gli altri problemi che stanno di fronte all'agricoltura ungherese sono lo sviluppo dell'allevamento bovino, il completamento della meccanizzazione che oggi è in media del 60% e quello della generalizzazione della concimazione chimica.

Inoltre è in fase di costruzione uno stabilimento, nella cittadina di Pet, che produrrà un milione di tonnellate all'anno di concimi chimici permettendo di realizzare la concimazione dell'intera produzione agricola ungherese esclusivamente con prodotti nazionali. Un ultimo dato interessante che dà la misura del positivo sviluppo agricolo ungherese è questo: negli ultimi cinque anni, cioè quelli della riforma economica, la produzione agricola è passata da 48 miliardi di fiorini a 70 miliardi per anno.

Ma parallelamente allo sviluppo produttivo si va realizzando anche un progresso sociale di valore storico: dall'assistenza sanitaria gratuita alle vacanze pagate, dalla licenza per maternità (fino a tre anni) alla pensione per tutti i contadini delle cooperative. L'intera struttura del mondo contadino ha subito una spinta in avanti e una radicale trasformazione che non trova precedenti. Oggi vengono annunciati altri due provvedimenti di grande importanza in questo ambito.

Il primo riguarda le pensioni. Con l'anno prossimo infatti i soci delle cooperative si vedranno abbassare l'età pensionistica di cinque anni, che verrà così portata a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne. L'altro provvedimento ha una portata più vasta in quanto investe contemporaneamente il livello della produzione e il tenore di vita di una parte dei contadini. Con il 1973 entrerà infatti in vigore un nuovo sistema di imposte. Questo nuovo sistema manterrà la franchigia dell'imposta fondiaria di cui beneficiano le cooperative che amministrano terreni poco produttivi e distinguerà le cooperative a seconda delle loro condizioni naturali.

Guido Bimbi

Diecimila studenti scioperano ad oltranza in Marocco

RABAT, 27

Oltre diecimila studenti universitari marocchini partecipano allo sciopero a oltranza proclamato in risposta alla decisione del governo di sciogliere l'*Union nationale des etudiants marocains* (UNEM) e all'arresto di numerosi dirigenti e militanti dell'Unione stessa.

In un comunicato affisso nelle facoltà venerdì mattina, l'UNEM annuncia la decisione di sciopero e ricapitola le sue rivendicazioni fondamentali: liberazione degli studenti arrestati, annullamento della decisione di scioglimento, autonomia dell'università, rispetto delle libertà sindacali e politiche, inviolabilità dell'università.

Finora, il governo è rimasto sulle sue posizioni e insiste nella minaccia di espellere tutti gli studenti e gli insegnanti che non si presenteranno lunedì alle lezioni, nonchè di sopprimere le loro borse di studio.

La prova di forza tra il governo e gli studenti provoca numerose reazioni. In particolare, l'UMT, che è la più grande centrale sindacale, ha chiesto ufficialmente l'annullamento delle misure contro l'UNEM. L'UMT ha dichiarato in particolare che la crisi dell'Università «è soltanto un aspetto della crisi strutturale che il paese sta vivendo».

A quanto hanno riferito fonti del movimento studentesco, la polizia si è abbandonata a violenze e arresti arbitrari a Rabat, Kenitra, Sale, Marrakech, Sefrou e Oujda. Tre studenti hanno ricevuto lettere esplosive e due di loro sono rimasti feriti.